Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5477
14

LA VITA
NE' MORSI DE' SERPENTI.
INTRODVTTIONE
Ad vn Balletto
NEL CESAREO GIARDINO
DEL THABOR.

Per Commando
DELLA S.C.R. MAESTA'
DELL'
IMPERATORE
LEOPOLDO.

L'Anno M.DC.LXXVIII.

IN VIENNA D'AVSTRIA,
Per Gio: Christoforo Cosmerovio, Stampatore di S. C. M.

2:38:34:49:89 Lso
Lago:1:2:

ARGOMENTO
DELL' ISTORIA.

GLi Pſilli furono Popoli dell' Africa, dotati di Virtù reſiſtente a' Morſi de' velenoſi Serpenti, da' quali non reſtauano offeſi. Et hebbero per coſtume, ſe foſſe loro auuenuto dubbio della Fedeltà delle Mogli, di farne prova con l'eſponer i Figli alle Serpi; li quali, s' eran legitimi Pſilli non veniuano offeſi, e ſe altrimenti, periuano. *Ità Plin. lib. 2. cap. 7.*

Si finge.

Che Pſillo, Rè di quei Popoli, haueſſe Cleopea per moglie, à cui minacciaſſe il ripudio, ſe non ſi rendeva di maſchia prole feconda. Che per ciò, trouandoſi in quella Città Micenia, Regina d' Oran, rimaſta Vedoua del Rè Sicionio, e di lui Grauida, ſcacciata da' ribelli dal Regno, iui ricouratаſi, e molto Amica di Cleopea, fattoſi il Calcolo, che Cleopea, e Micenia haurebbero havuto il Parto à tempo eguale, Cleopea confidaſſe à Micenia le minaccie di Pſillo, ſe ella non partoriua

Maſchio: e concertaſſero inſieme, che, ſe Micenia haueſſe partorito Maſchio, e Cleopea femmina, ſi cambiaſſero, col mezo delle fide Nodrici, i Parti: che così ſeguiſſe: e foſſe alleuato vn Figlio di Micenia, con nome d'Almaſsur, come figlio di Cleopea: & vna figlia di Cleopea, con nome di Zamarra, come figlia di Micenia.

Che creſciuti Almaſsur, e Zamarra s' amaſsero vicendeuolmente.

Che apparſa vna viſione in ſogno à Pſillo, che Almaſsur non foſse ſuo figlio: egli, inſoſpettito della Fede della moglie, ne voleſse far la Proua de' Pſilli con l' eſpor Almaſsur alle Serpi.

Così nell' agitatione di Cleopea, e Micenia per queſto pericolo ſi figura la Feſta, intitolata la Vita ne' Morſi de' Serpenti.

IN-

INTERVENIENTI.

Pſillo, Rè.
Cleopea, Regina } *de' Pſilli in Africa.*
Micenia, Vedoua, Regina d'Oran, ſcacciata dal Regno.
Almaſſur, Figlio di Micenia alleuato, come di Cleopea.
Zamarra, Figlia di Cleopea, alleuata come di Micenia.
Sadir, Nodrice di Almaſſur, Impazzita.
Algor, ſeruo di Corte.

Corteggio
- *Del Rè.*
- *Della Regina.*
- *Di Micenia.*
- *D' Almaſſur.*
- *Di zamarra.*

Popolo.

L'APPARATO

FIgura vn Boſco nell' Africa trà gli Pſilli: con varij Padiglioni all' antica per la Corte.

BAL-

BALLO.

D'Huomini Pſilli Africani, con ſcherzi di Serpenti, che li mordono, e non li offendono.

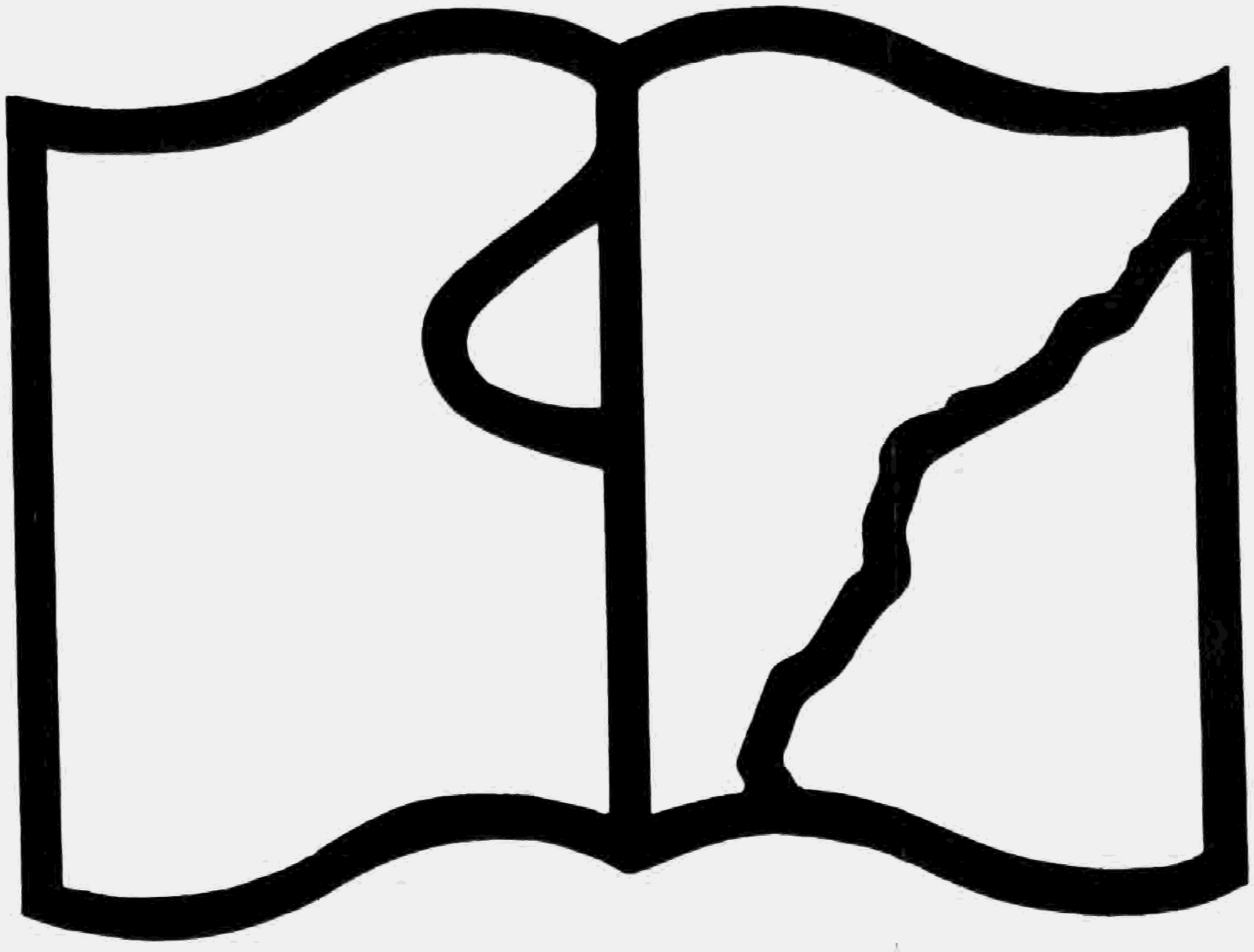
In

In Vn delitioſo ſito del Ceſareo Giardino, doue, diſtendendoſi otto lunghi e vaghi Viali, formano la figura d' Vna Stella, ſi videro piantati in varij lochi richiſſimi Padiglioni reali: E con Vna armonioſa Sinfonia ſi diede Principio alla ſeguente Introduttione del Balletto de' Pſilli Africani.

SCENA I.

Vengono da ſtrade lontane Sadir Vecchia impazzita. Algor Seruo.

Enza piedi corre il Suolo:
E sù l' Ali di ſuoni, e di Canti
Vanno à volo
Gl'Orbi rotanti.



Testo Deteriorato

ISO 7000

Et Jo ferma reſterò?
Chi lo dice? nò, nò, nò.

Corre: s'incontra in Algor,
li fà vn inchino.

Alg: *A mè coteſto inchino?*
Sad: *A te, che ſei trà gl' Aſtri il ſaturnino.*
Et Jo ferma reſterò?
Che lo dice? nò, nò, nò.
Alg: *Pouerina! è impazzita:*
E ſaggia pur fù già.
Sad: *La bella fuoruſcita*
Rubbando il cor mi và.

Piglia per mano Algor
è cantano inſieme.

Canta, Pazzo: vieni quà.
A 2 { Alg. *De l' Alma calamita*
Sad: *Fù ſempre mia Beltà.*
La Bella fuoruſcita
Rubbando il cor mi và.

Danza ſtoltamente.

Algor l' accompagna:
Poi dice.

Alg:

Alg: *Pur fù ſaggia; e del Prence*
Almaſſur la Nodrice.
Sad: *A dar vn bacio al Sole*
D' arriuar non mi lice.
Che tropp' alta ſalita
Ci vuole in Verità.
A 2. *La Bella fuoruſcita*
Rubbando il Cor mi và.

Poi Prende Algor per mano, e lo guida
via, dicendo.

Sad: *Sieguimi: vieni.* Alg: *Doue?*
Sad: *Ne la Caſa di Gioue,*
A cenar con la Luna.
Viua, Viua la Fortuna.
Poi A 2. { *Viua, Viua &c.*

SCENA II.

Eſcono da vn Padiglione Cleopea.
Micenia.

VEdi la delirante. O' quanto Jo temo,
Che non ſcopra l' arcano

De' noſtri Parti commutati. Mi: *A' ſtolti*
Fè non ſi preſta. Cleo: *S' ella*
Raccontaſſe diſtinto,
Che Pſillo, il Rè mio ſpoſo,
Se feconda non ero
Di maſchia Prole, hauea
Riſolto il mio ripudio?
Che Tu, d'Oran Regina,
Vedoua rimaneſti,
Gravida il ſen? ch' il Popolo ſi eleſſe
Rè à ſuo Capriccio; e tè ſcaccio? ch' afflitta
Trà noi veniſti; memore, ch' amiche
Fummo bambine? Ch' Jo,
Da' diſcorſi compreſo,
Ch' il tempo del tuo parto
Potea cader in quel del mio, ti chieſi,
Che ſe queſto auuenia,
Ld à Te maſchia, à me femminea Prole
Data haueſſer gli Dei,
Foſſi contenta à me dar il tuo Figlio,
E la mia Figlia tu pigliar? Che pronta
Aſſentiſti? ch' auuenne
Coteſto apunto? Che cambiammo i Parti?
Che 'l tacquer le Nodrici?
Che mancò l' altra? ch' ella,

Conſcia del tutto fù? che la mia Figlia,
Che s' apellò Zamarra, à te ſi diede?
E Almaſſur è tuo Figlio, e mio ſi crede?
Se ne delirij ſuoi
Ciò riuelaſſe, in qual ſuentura mai,
Miſera, caderei!
Mic: *Nol vorranno gli Dei.*
Nè racconti ſi varij, e sì diffuſi
Son di mente impazzita,
Di labro forſennato.
Cle: *Di maggior ſtrauaganze autor è il Fato.*
Mic: *Non riempia, Regina,*
L' Anima tua di pene
Jl mal, che può auuenire, e non auuiene.
Cle: *Par, che qualche ſuentura*
Jl Cor m' accenni. Mic: *Ama Almaſſur Zamarra:*
Ella gli corriſponde:
Facciaſi ſpoſi, e ceſſerà il periglio.
Cle: *E prudente il Conſiglio.*
Mà non v' inclina il Rè. Mic: *S' oppone à torto,*
Se ferì l' Alme loro
Vicendeuole Amor con ſtrali d'oro.
Cle: *Speſſo inuano Amor ci fere.*
Son inutili i ſoſpiri,
I Deſiri ſon chimere.
Speſſo inuano &c.

Non trionfa ſempre Amore.
V' è Politica ragione,
Che s' oppone al ſuo potere.
Speſſo inuano &c.
Mid: *Ed ecco i Figli permutati: andiamo.*
Cle: *Andiam sì, sì; laſciamo,*
Che, trà i freſchi reſpiri
De l' Aurette volanti,
Nodriſcano gl' ardor l' anime amanti.

SCENA III.

Almaſſur. Zamarra.

A2 *Vivo, mio Ben, per Tè.*
Za: *Idolo del mio Cor,*
Anima del mio ſen,
Vnità de la mia Fè.
Al. *Reſpiro del mi' ardor,*
Luce del mio ſeren,
Teſor, ch' Amor mi diè.
A2 *Vivo, mio Ben, per Tè.*
Za: *Sorga l' Alba, ò mora il Dì,*
Sempre Amante
Son coſtante

Ne

Ne l' ardore,
Che 'l mio Core
Da' tuoi Lumi concepì,
Sorga l' Alba, ò cada il Dì.
Sia la ſera, ò ſia 'l Mattin,
Sempre adoro
Quel crin d' oro,
Sempre godo
In quel nodo,
Che mi ſtrinſe il Dio Bambin,
Sia la ſera, ò ſia 'l Mattin.
Al. *Mi duol, ch' vn ſolo core*
Natura mi donò:
Che per amarti, ò Bella
Facella
Del mi' ardore,
Gl' è poco, ben lo sò.
Mi duol, ch' vn ſolo, &c.
Vn Alma ſol, mi ſpiace,
Ch' avaro Ciel mi diè:
Che del mio immenſo affetto
Sogetto
Ben capace
Io sò, ch' ella non è.
Vn Alma ſol, mi &c.

Za:

Za: *Mà convien, ch' Io ritorni*
A la mia Genitrice.
Al: *Vanne, mio Ben.* (Za: *Reſta, mio Cor.*) A 2. *Felice.*

Parte Za:

SCENA IV.

Almaſſur. Pſillo. che viene del Real Padiglione.

M*A' vien il Rè mio Genitor.* Pſi: (*Fantaſmi*
Dì Matutino ſogno,
Che, non buggiardi, ò falſi,
Da le Porte d' avorio vſcir ſolete,
Che mai m' inſinuaſte! Al: *Ei non hà liete,*
Come ſuol, le pupille.
Pſi: *V' hà perdute il mio Cor, Paci tranquille.*
Al: *Signor, meſto mi ſembri.* Pſi: *E meſto ſono.*
Al: *Che ti turba?* Ps: *Gran coſa.*
Al: *Padre, afflitto mi rendi.*
Pſi: *Parti: e di Padre il titolo ſoſpendi.*
Al: *Perche, Signor?* Pſi: *Per hora*
Più non vuò dir. Al: *Ch' il titolo di Padre*
Io ſoſpenda? Non ſon forſe tuo Figlio?
Pſi: *Chi lo sà? V' è periglio.*

Al:

Al: *Signor* = Pſi: *Laſciami, e taci*
Al: *Troppo m' importa.* Pſi: *Et à me più.* Al: *Mà donde*
Tal novità procede?
Pſi: *Da vn ombra.* Al: *L' Ombra è cieca, e non ci vede.*
Pſi: *Lume tal volta arreca*
A pupilla, che dorme, ombra, ch' è cieca.
Parti. Al: *Signor così viver non poſſo.*
Pſi: *Tutto in breve ſaprai.*
Al: *Ove ſono? che vdij! che ſarà mai!* Parte.
Pſi: *O' ſempre miſera*
Humanità!
Nemica ſorte
La turba, e l' agita,
E fin co' ſogni
Turbar la sà.
O ſempre &c.
O' Chete placida
Chi ti godrà!
Auverſo Fato
Vſa ſconvolgere
Sempre l' Humana
Felicità.
O' Sempre miſera, &c.
Mà giunge Cleopea.
Sogni, ſe dite il ver, quant 'ella è rea!

SCENA V.

Cleopea viene dal suo Padiglione. Psillo.

MIo Rè? *confuso mi rassembri: e l' vso,*
D' accogliermi co' i baci,
Obliasti. Tu taci?
Che cos' hai? Psi: *Non sò d' onde*
Incomminciar gl' acenti.
Cle: *Favella, oh Dio, Signor, tu mi tormenti.*
Psi: *Cleopea? violasti*
Giamai la fè del nostro,
Ormai lungo, Imeneo?
Cle: *Questo mi chiedi? E, reo*
De la mia Purità, de l' Amor mio,
Sì à Lungo conosciuto,
Puoi ammetter pensiero?
Articolar acento?
Psi: *(Di sospettar à fè quasi mi pento.)*
Mà che? in affar d' honore han Corpo l'Ombre.
Cle: *Frà te stesso che parli?*
Psi: *Regina - Nò: Dir volsi*
Cleopea: che tenuto
Son à sospender di Regina il Nome.

Psi:

Psi: *Sognai, che Figlio mio*
Non è Almassur. Cle: *(Che sento mai, oh Dio!)*
E pensi à vn ombra? E fai
Riflesso à le figure
Incomposte del sonno?
Psi: *Basta: Pensa à sgombrarmi*
Di mente i dubij. Cle. *Sire, e bastan dunque*
Imagini corotte,
Fantasmi inordinati
A far, che l' Innocenza
Si calunij d' impura?
D' infida si rampogni?
Psi: *Senso d' honor nè men sopporta i sogni.* **Parte.**
Cle: *Misera mè? che vdij:*
Sonno, sonno scortese
E quai rappresentasti al Rè mio sposo
Imagini dannose?
A offender l' Innocenza
Tu del ver ti sei valso,
E inducesti col vero vn dubbio falso.
Rappresentasti à Psillo
Cosa, ch' in sè contrasta:
Almassur non gl' è Figlio, & Io son casta.
Mà turbar non mi voglio.
Se Giusti siete, ò Numi

De la ſublime Sfera,
Eſſer non può, che l' Innocenza pera.

SCENA VI.

Zamarea.

NOn poſſo, Dio bendato,
Dolermi, nò, di Te!
Mi legaſti,
Mi piagaſti:
Mà lo ſtrale fù dorato,
E languire non mi fè
Non poſſo, Dio bendato,
Dolermi, nò, di Tè.
Non poſſo, Nume alato,
Dolermi, nò, di Tè.
Son Amante,
Son coſtante,
Mà gradiſce il mi' adorato
Il mi' Amor, e la mia fè.
Non poſſo, Nume alato.
Dolermi, nò, di Tè.

SCE-

SCENA VII.

Almaſſur. Zamarra.

SOn più del Chaos confuſo.
Za: *Ecco apunto il mio Bene.* (Al: *Epiù indiſtinti*
Sono i penſieri miei,
Che non le vie del Labirinto. Za: (*Chine*
Tiene le luci al ſuolo.)
Al: *Non ardiſco innalzar le Ciglia al Polo.*
Za: (*Non mi oſſervò.*) *Almaſſur? Idolo mio?*
Al: *Dimmi: Almaſſur ſon Io?*
Za: (*Strauagante richieſta!*)
Per che? Al: *V' è dubio.* Za: *Come?*
Al: *Altro non sò per hora.*
Za: *Che fauellar è queſto?*
Vuoi forſe dir, che più non m' ami? forſe
Che ti cangiaſti? Al: *Bella,*
Altro mi ſtà in penſiero.
Za: *Mi riſpondi sì altero?*
Intendo: dal mi' Amor vuoi alienarti.
Al: *T' adoro sì: mà parti.*
Za: *Non ſon più la tua gioia?*
Al: *Ogni coſa m' annoia.*
Za: *Anche chi t' ama?* Al: *Sì, ſe non lo merto.*

Za: *Forſe gl' affetti tuoi,*
Infedel, ſi cangiaro?
Al: *Nò, nò: mà và: parlerò poi più chiaro.*
Za: *Parla adeſſo.* Al: *Non poſſo.*
Za: *Perche?* Al: *Non è ancor certo*
Jl mal, che mi ſouraſta.
Za: *Inteſi, disleal, quanto mi baſta.* **Parte.**
Al: *Mà che mi perdo? Troppo*
Mi riſento de l' vſo
De la ſorte Mortal. Impone à tutti
L' empia calua il ſuo pondo.
Chi ſuenture non vuol non venga al Mondo
Se de i colpi di ſua ferità
La Fortuna
Berſaglio mi fà;
Col reſiſtere vincerò.
Se fuggire
Non poſſo da l' ire,
Che la rigida mi moſtrò,
Col reſiſtere vincerò.
Se girando mia ſorte ſi và;
E, ch' Jo cada
La cruda vorrà,
Col reſiſtere vincerò.

Non

Se ritegno
Non trouo à lo sdegno,
Che la rigida minacciò,
Col reſiſtere vincerò.

SCENA VIII.

Cleopea. Almaſſur.

ECco *Almaſſur.* Al: *Regina,*
Odo fragor di Tuoni;
Oue cadranno le ſaette? Pſillo
Di Genitor il Nome
Sul labro mi ſoſpende:
Queſta Baſe, che crolla,
Doue cadrà? Cleo: *Nol sò.* Al: *Saperlo dei.*
Cle: *Baſta che 'l ſangli Dei.*
Al: *Non baſta à me. Regina,*
Come ſtiam? Dimmi il vero.
Cle: *Che forma di richieſta?*
Che penſi, dì? Sappi Almaſſur, ch' intatti
Sono i miei ſenſi: e puri
Sono i Natali tuoi.
Saprai, ſe vorrà il Cielo, il reſto poi.

Al:

Al: *Tu mi conſoli; e mi conturbi.* Cle: *Nulla*
O' d' ingiuria, ò d' offeſa
A te fia, che ſouraſti.
Al: *Pſillo, è mio Genitore?*
Cle: *Intatto è l' Honor mio, queſto ti baſti.*
Al: *Che fia il reſto?* Cle: *E ſerbato*
A i Decreti del Fato.
Al: *N' attenderò dunque gl' eventi.* Regge
Il Ciel noſtre vicende;
E del Fato più sà chi men n' intende. Parte.
Cle: *Laſciati reggere,*
Frale
Mortale,
Da gl' Alti Dei.
Che cieco à leggere
Il Fato ſei.
Laſciati reggere
Da gl' alti Dei.
Non puoi correggere,
Frale
Mortale,
I caſi rei
Che nel eleggere
De bil tu ſei.
Laſciati reggere
Da Gl' alti Dei,

SCE-

SCENA IX.

Micenia. Cleopea.

R *Egina, odo i ſuſſurri*
Del ſoſpetto, ch' vn ſogno
Deſtò nel Rè circa Almaſſur. S' il Cambio
Si ſcopre, che farem? Cle: *Hanno gli Dei*
Cura de l' Huom. Mi: *E vero:*
Mà non però con otio
Dee le Gratie de Numi
Eſtatico aſpettar. Diede à la Terra
La Virtù Produtrice
Gioue immortal: mà non però ſpontanea,
Se col peſante aratro
Non ſi prouoca, e moue,
Di pretioſa meſſe
Abbondante sì copre:
Lodo la Fè nel Ciel, mà non ſenz' opre.
Cle: *A baſtanza per l' Huomo*
Opran l' eterne Menti.
Mi: *Mà de l' oprar del Ciel ſiam noi ſtromenti.*
Di Torrente,
Che furente
Allagando i Campi và

Col riparo, ch' Huom li fà,
Frena l' onda inferocita.
Col mezo di noſtre opre il Ciel ci aita.
Cle: *Che deggio far?* Mi: *Mà Pſillo*
Ecco ver noi ſen viene.
Cle: *Jl Sangue mi ſi gela entro le vene.*

SCENA X.

Pſillo. Cleopea. Micenia.

C*Leopea? Più non poſſo*
Tolerar il ſoſpetto
Del ſogno mio. Tu ſai
Ch' i legitimi Pſilli
Han queſto Don dal Cielo,
Che, ò non ſon morſi da le ſerpi; ò, morſi,
Non gl' offende il veleno: ond' è coſtume
De' Pſilli inſoſpettiti,
Con l' eſporla trà i ſerpi,
Legitimar la Prole:
Come l' Acquila proua i Figli al Sole.
D' Almaſſur così impongo,
C' hoggi ſi faccia. Cle: *Sire,*
Del Parangon d' ſerpi hà dunque d' huopo
L' Oro de la mia Fede?

Mi: *Ed hor, ch' è incanutita*
Di cimenti hà boſigno?
Pſi: *Accuſator hà vn Sogno.*
Mi: *Jl Sogno è vn ombra impura.*
Pſi: *E non altro, che l' Ombra, il Sole oſcura.*
Mi: *Sire* = Pſi: *Così vogl' Jo.*
Vdiſti, Cleopea. Micenia addio.
Cle: *Vn Sogno ſolo, oh Dio!*
Quanto mi danneggiò!
Mi: *Che faremo?* Cle: *Ahimè nol sò.*
Mi: *Al maſſur è mio Figlio; e non è Pſillo.*
Perirebbe trà i morſi
De' velenoſi ſerpi.
Cle: *Sarebbe infruttuoſo,*
(S' anche lo permetteſti,)
E inhumano, il fauore:
Ei perderia la Vita, & Jo l' honore.
Mi: *Sarà forza ſcoprirlo.*
Cle: *Sotto l' ire di Pſillo,*
Miſera, perirò.
Mi: *Che faremo?* Cle: *Ahimè nol sò.*
Mi: *Vn penſiero mi ſueglia.*
Forſe benigno Fato. Andiam; l' vdrai.
A 2. *Chi confida nel Ciel non pere mai.*

SCENA XI.

Sadir. Algor.

Sadir, veſtita con l'habito, che prima hebbe Algor da maſchio, & Algor con quello, ch'ella hebbe da Femina.

Al: *VIeni quì, Ermafrodito*
Bel moſtaccio, ch' Jo ſembro,
Da femmina veſtito!
Vn Pazzo ne fà cento;
Dice la ſaggia antichità. Coſtei
Hà voluto far cambio
Meco di ſpoglie. Sad: *Goffo!*
Stà con Preſopopea.
Fer cambio anche Micenia, è Cleopea.
Al: *Mà di che?* Sad: *Babuino:*
Han cambiato la Roſa, e'l Gelſomino;
La Noce, e'l Sorbo. Al: *Bella coſa inuero!*
Sad: *E vna notte, con fretta,*
Jl Falcone cambiar con la Ciuetta.
Al: *A fè gentil mutanza.*
Sad: *Vedi, vedi la ſperanza,*
Che ſalendo

Sù

Sù quell' Albero ſen' và.
La vedi Tu? Alg: *Non Io.*
Prendi gl' occhiali, Prendi.

Dà Occhiali ad Algor.

Mira: la vedi Alg: *Oibò.*
Sad: *Mà l' invidia, recidendo,*
Quelle frondi, ove s' avanza,
A cader la ſforza già.
Canta meco il miſtero,
Che nel mio dir naſcondo.
A 2 *Diſperanza, che cade, è pieno il Mondo.*

SCENA XII.

Almaſſur.

IO' de' ſerpi al cimento?
E in certo, ſe de' Pſilli
Sia'l mio germe? Se puri
Siano i natali miei?
Con queſti dubij, ò Dei,
D' eſſer nato mi pento.
Io de' ſerpi al cimento?
Non mi cal de la Vita,

Ch' à diſprezzarla hò cor, che baſta: Il riſchio
De l' Honor Io pavento.
Io? de ſerpi, al cimento?
Sorte men rigida
Sarebbe à fè
Aprir voragini
Sotto al mio piè.
O' che ſcendeſſero
Da l' Etra i Fulmini
Soura di mè
Sorte men rigida, &c.
Saria men barbaro
Il mio Deſtin,
Se mi cadeſſero
Fiamme ſul crin.
O' ſe de gl' Inferi
M' haveſſe à opprimere
Il fier Maſtin.
Saria men barbaro: &c.

SCENA XIII.

Zamarra. Almaſſur.

(*CHe udij mai d' Almaſſur! Eccolo inuero.*)
De' torbidi, e confuſi
Senſi, che meco tu eſprimeſti; e ch' Io
Allora non inteſi, hò già ſcoperte
Le contingenze, Idolo mio. Al: *Tu puoi*
Hauer ancor, Zamarra,
Per me' ſenſi d' Amore?
Za: *Non laſcierolli, ſe non perdo il Core.*
Al: *Son del mio ſtato incerto.*
Za: *Non è dubbio il tuo merto.*
Al: *Può abbaſſarmi, auuilirmi*
La mia ſorte importuna.
Za: *Amo la tua Virtù, non la fortuna.*
Così Amor di mè diſpone,
Ch' il mio Nume, ò caro, ſei
Se tu foſſi Endimione,
Io per Te Cintia ſarei.
Ad Amarti non mi moſſi
Per lo ſcettro, che ti honora.
S' anche Cefalo tu foſſi,
Io per Te ſarei l' Aurora,

SCENA XIV.

Clepea. Almaſſur. Zamarra.

O*Ttimo di Micenia*
Ben è' l Penſier, ſe aſſentirà Zamarra.

Eccola: ò se venisse
Micenia adesso! O' Dio!
E quì Almassur.) Al: *Regina*
Posso arischiarmi à i serpi?
Cle. *Sempre fui casta; E'l Talamo di Psillo*
Serbai intatto. Al: *Dunque*
Temer non deggio. Cle: *Questo*
Io poi non sò. Al: *Regina,*
Quest' incertezze son acuse. Ascolta;
Se mi mordon le serpi,
A succhiar da le Piaghe avvelenate
I mortiferi humori
Sforzerò le tue Labra:
Sì che, con giusta sorte,
Tu da le Piaghe mie beva la Morte.
Cle: *Saresti ingiusto, e rio*
Al: *Psillo, è mio Genitor?* Cle: *Casta son Io.*

SCENA XV.

Micenia. Cleopea. Zamarra. Almassur.

(*A Tempo son.)* Al: *Dunque sarò sicuro.*
Cle: *Ciò non affermo.* Al: *Io non intendo.* Cle: *Basta*
Tu non sarai sicuro, & Io son Casta. Parte.

Za: *Che stravaganze ascolto!*
Al: *Che delusorie Voci!*
Mi: *Almassur, sono vere.*
Al: *Non intendo le Sfingi, ò le Chimere.* Parte.
Mi: *Zamarra? Ami Almassur?* Za: *Sai, che l'adoro.*
Mi: *Da i morsi de le serpi*
Lo salvaresti, se potessi. Za: *A costo*
De l'istessa mia Vita.
Mi: *E senza rischio?* Za: *Tanto più* Mi: *T'è noto,*
Che quei, che viene esposto
A la prova de serpi,
Acciò, che non li vegga, e si sgomenti,
Và coperto la Faccia?
Za: *Così vdij* Mi: *Dunque puoi,*
Coperta il volto, e cinta
D'habito d'huom, trà serpi
Entrar per lui. Za: *Senza periglio?* Mi: *Certo.*
Za: *Come, Come?* Mi: *Tu sei*
De la stirpe de' Psilli. Za: *E vero, O Dei?*
Mà come ciò? Mi: *A suo tempo*
Tutto saprai. Andiamo all' Opra. Za: *Dunque*
Son Io de' Psilli? Mi: *Sì* Za: *Son dunque impuri*
I miei natali! Mi: *Intatti.*
Za: *Quanti contrarij?* Mi: *Basta.*
Tu sei stirpe de' Psilli & Io son casta.

SCENA XVI.

Sadir col ſuo Veſtito da Femina. Algor con il ſuo di maſchio.

Al: *Algor, ben riveduto.*
Sa: *Sadir, ben ritrovata. E dove foſti?*
Sad: *Nel Padiglion di Giove.*
Al: *Si eh? (Sentite vn poco)*
Sa: *Lo vidi frà i receſſi*
Di certe Stelle foſche.
Al: *Che fà?* Sa: *I piedi à le Moſche.*
Al: *Dicon poi, ch' ei volea*
Far i denti à le Rane
Sa: *Vuol dar à l' huom la fedeltà del Cane.*
Canta meco. Ridi meco.
A 2 *Ah, ah, ah, ah,*
Sa: *Eco, Eco*
Al: *E che riſponde?*
A 2 *Sù le fronde*
Il Viſco ſtà:
L' Augellino ſi prenderà.
Al: *Chi di Noi è più Pazzo il Ciel lo sà.* Parte.

SCE-

SCENA XVII.

Pſilo. Sadir.

ET Ecco delirante
D' Almaſſur la Nodrice.

Sadir s' inginocchia à Pſillo.

Sa: *Sire, Giove mi manda Ambaſciatrice.*
Pſi: *Miſera!* Sad: *Ad avviſarti,*
Ch' il Croco è vn Fior vermiglio:
E che dal Tronco tuo non nacque il Giglio.

Poi ſi leua furioſa: dice il ſeguente verſo: e corre via.

Vedi, Vedi; il Sol fugge, & Jo lo piglio.
Pſi: *Dal Tronco mio non nacque il Giglio! allude*
Al mio ſogno la ſtolta.
Sogliono i Pazzi profettar tal volta.
Se tradito,
Schernito
Son Jo,
Rigor non haurà
Cocito
Seuero

E 2 Più

Più fiero
Del mio,
Se tradito &c.
Se oltraggiato,
Beffato
Son Jo,
Rigor chiuderò
Ne l' Alma,
Nel Petto
D' Aletto
Più rio,
Se oltraggiato, &c.
Mà già s' accosta del cimento l' hora.
La Mina del furor non suenti ancora. Parte.

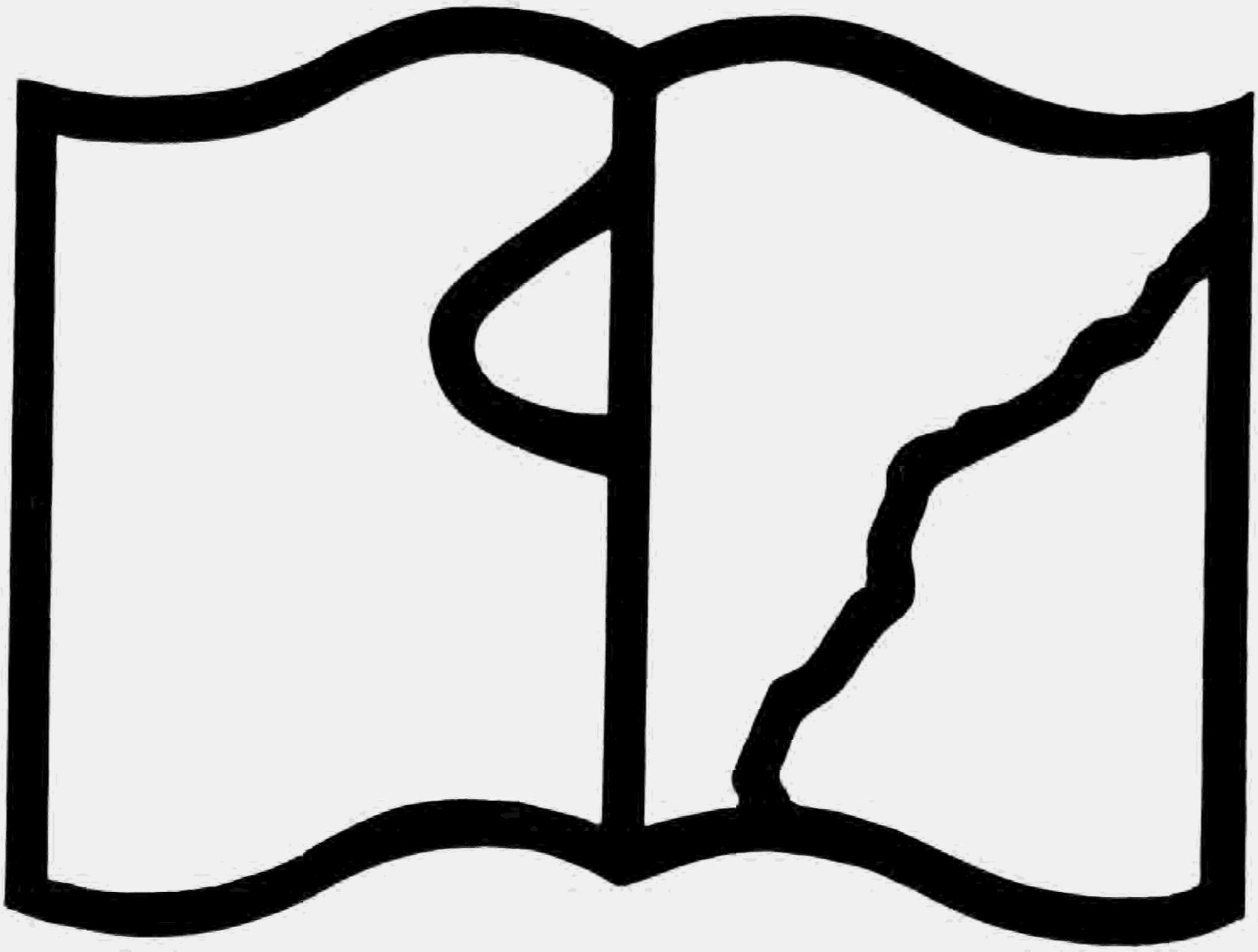
SCENA XVIII.

Cleopea. Micenia.

COsì dunque inducesti
Zamarra ad ir tra' Serpi,
Sotto spoglie virili? Mi: *Ell' è già pronta:*
E Sonnifero dolce
Lega Almassur. Cle: *Assai facesti, Amica*

Mi:

Mi: *Li Giurai, che de' Psilli*
Ell' è tralcio: Che poi
Tutto dirolli. Cle: *Et achetossi?* Mi: *Assai,*
Conturbata, confusa, insospettita
E disse, e chiese. Al fine
Cesse a' miei giuramenti;
E, à mouer il suo core
Ad arrischiarsi, hebbe gran parte Amore.
Cle: *Quanto deggio, Micenia;*
A la tu' industria al zelo.
Mi: *Secondi il fin de l' opra amico Cielo.*
Cle: *Respirando*
Jl mio Core
Già sen stà:
Che temprando
Jl rigore,
Che mostrò, la sorte và.
Respirando, &c.
Già depone
La Fortuna
L' empietà
Si dispone
Più opportuna
Ad hauer di mè pietà.
Già depone, &c.



Testo Deteriorato

ISO 7000

SCENA XIX.

Zamarra, in habito d'Huomo. Coperta il Volto.

Scorta da vno ſtuolo d'Africani.

C*Conducentemi pure*
Trà le ſerpi Africane:
L' ire de' morſi lor meco fien vane.

Condotta Zamarra inanti, Siede à Terra.

Si ritirano chi l' hanno condotta.

E' ſerpe ancora Amor,
E non m' auuelenò.
E pur il ſuo velen
Nel ſen
Mi diſtillò.
E ſerpe ancora Amor,
E non m'auuelenò.
E' ſerpe la Beltà,
E non mi fè languir.

E pur

E pur velen d' ardor
Nel Cor
Mi ſaettò:
E ſerpe ancora Amor,
E non &c.

SCENA XX.

Pſillo sù la Bocca del ſuo Padiglione. Micenia, e Cleopea d' vn altro. Zamarra. Corteggio.

Si vedono venir varij moſtri Serpenti: vanno intorno à Zamarra, e ſenza offenderla la accarezzano.

Mi: (D*E' ſerpi ecco il Cimento.*) (*Ecco il lecito inganno.*)
Cle: *Laſcia Pſillo i ſoſpetti, Io fuggo il danno.*

Quì al ſuono di breve ſinfonia ſi vede l'attione de' ſerpi, che non mordono Zammarra: Ella con vn ſerpe in mano ſi leva.

Pſi: *O mè contento!* Cle: *O' me felice!* Pſi: *O' ſtolto*
Chi al ſogno hà fè, ſol di mendacij involto!

Eſcono

Eſcono tutti da Padiglioni, e Pſillo abraccia Cleopea, Così dicendo.

Scuſa, ſcuſa, Regina,
Il mal nato ſoſpetto.

Poi và frettoloſo verſo Zamarra, e dice.

Vuò per gioia Almaſſur ſtringermi al petto

Giunto à Zamarra, che ſtimò Almaſſur, gl' alza il Velo dalla faccia.

Ciò vedendo Cleopea, e Micenia, dicono.

Cle: *Ahimè!* Mi: *Ahimè! la Frode*
S' è diſcoperta o mai.
Cle: *Laſſa! che ſarà mai!*

Pſillo accortoſi, ch' ella è Zamarra, ſi ſdegna.

Pſi: *Che veggo! che rimiro!*
Come tù quì, Zamarra? E non offeſa?
Son tradito, ingannato.
Mi: *Regina, il ver non dee ſtar più celato,* à r

Pſi:

Pſi: *Cleopea, Cleopea,*
Così, eh? t' ingegnaſti
D' ingannarmi? Mà lunge
Non è la pena. Ov' è Almaſſur? Mi: *Ei giunge.*

SCENA XXI.

Almaſſur. Zamarra. Pſillo. Cleopea. Micenia.

Cho: di Pſilli, che ſcherzano con le Serpi.

(*IN tempo sì importante*
Io dormir! Ben fù ſtrano.)
Zamarra! in Veſti d' huom! co' ſerpi in mano!
Che cos' è queſta! Mi: *Sire.*
Di ciò, che miri, direttrice Io fui.
Sonnifero ſagace
Ad Almaſſur Io porſi: acciò Zamarra
In loco, ſuo trà i ſerpi,
Ad eſſor ſi veniſſe,
Perch' ei non vi periſſe.
Pſi: *Mà perche ciò.* Mi: *Perch' ei non è de Pſilli:*
de' Pſilli è Zamarra.
Pſi: *Onde tal meraviglia?*

F Mi:

Mi: *Ei, Signor, è mia Prole; ell' è tua Figlia.*
Pſi: *Come, come?* Za: *Che aſcolto!* Al: *E che mai ſento!*
Mi: *Partorimmo ad vn tempo*
La tua Regina, & Io.
E cambiammo i bambini,
Perche, s' ella d' vn maſchio
Ricco non ti rendea,
Minaciaſti ripudio à Cleopea.
Pſi: *Frode ſagace!* Cle: *Sire,*
Condonami l' errore.
Fatti habbiamo duo Cambij.
Vn in faſcie; vn trà i ſerpi.
Così, con modo ſcaltro,
Se vn t' inganno, ti diſinganna l' altro.
Pſi: *Cleopea, merti lode.*
Fù prudente la frode,

A 2 { Za: *Padre* / Al: *Madre* } *Dunque t' inchino* { Cle: / Mi: *Et Io t' arbaccio.* / Pſi: }

Pſi: *Gl' equivoci del ſogno adeſſo intendo.*
Cle: *Hora de l' ir trà i ſerpi intenderai,*
Almaſſur, quanto baſta.
Tu non ſarai ſicuro, & Io ſon caſta.
Mi: *E tu, Zamarra, adeſſo*
Comprenderai, ch' al vero

Non

Non repugna il mio detto, e non contraſta:
Tu ſei ſtirpe de' Pſilli, & Io ſon caſta.
Za: *Sire, trà queſti cambij*
N' hà fatto vn altro Amore:
Che trà Almaſſur, e me, cangiato hà core.
Pſi: *Imeneo vi congiunga.*

A 3 { Cle: / Pſi: *E con Proſneco Fato* / Mi: *Queſto Dì à Noi ſia lieto, à Voi beato.* }

A 2 { Za: / Al: *Queſto Dì à Noi ſia lieto, à Voi beato.* }

Za: *Cieco Dio, che, ſerpeggiando,*
Ci hai nel cor potuto entrar,
Hora vieni à Noi volando,
Le noſtr' Alme à incatenar.
Se, i tuoi dardi fulminando,
Ci ſapeſti ſaettar,
Hora vieni, &c.
Pſi: *Pſilli, Voi, che con gl' Angui*
Quivi illeſi ſcherzate,
Col trionfante piede hor ſerpeggiate,

Segue il Ballo de' Pſilli, ſcherzando con le Serpi.

SCENA VLTIMA.

Jl Dio Pane, con vno ſtuolo
di Satiri, che vengono
di lontano.

Pſillo. Cleopea. Micenia. Zamarra.
Almaſſur.

AVGVSTO LEOPOLDO,
Gratie humili ti rendo,
Che, trà coteſte piante,
Trahendo hore gradite,
Da diſturbi Lontane,
Illuſtri i Boſchi, e rendi gloria à Pane.
I Lieti ſcherzi hai viſti quì de' Pſilli,
Che da' morſi de' ſerpi
Vanno illeſi, ed intatti.
Sappi, che de' gran Preggi
De gl' Immortali Eroi
Di tua CESAREA STIRPE
Vna Ideal figura,
Che li moſtra, & eſprime.
Viene in quelli ad eſporſi.

Scher-

Scherzan con la Fortuna, e non li opprime:
Scherzano con i Senſi, e non ſon morſi.

Za: *Sì, si, non ſon coteſte*
Voci buggiarde, ò vane:
E veridico Pane.

Pan: *Non temer, non temer Sorte importuna.*
Le Tue glorie ſon ſicure;
Hai Virtute, che reſiſte
De' contrarij à le punture,
Et à i morſi di Fortuna.

Tutt: *Non temer, non temer, &c.*

FINE.